

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GIOVANNA D'ARCO

70

DALLO STORICO IN CINQUE ATTI

DI

SALVATORE VIGANO'

COMPOSTO, E DIRETTO

DA GIULIO VIGANO'.



ARGOMENTO

Il principio del Regno di Carlo VII. Re di Francia fù infelicissimo. Isabella di Baviera d' accordo col popolo di Borgogna fece proclamare Re Arrigo VI. figlio di Arrigo V. Re d' Inghilterra. Tale avvenimento suscitò un ostinata guerra fra queste due nazioni gl' Inglesi dopo di aver guadagnate varie battaglie, assalirono Orleans, difesa dal valoroso Conte Dunois Era la Città in procinto di arrendersi, ed il Re medesimo di ritirarsi nel delfinato, quando presentossi a Carlo una donzella di circa 19. anni ad incoraggiarlo, offrendosi a far levare l'assedio d' Orleans ed a farlo consacrare in Reims.

Chiamavasi questa donzella Giovanna d' Arco, ed era nata verso l'anno 1412. a Domrèmi presso a Vauncoleurs in Lorena da un Contadino chiamato Giacomo d' Arco. In età di 18. anni s' immaginò di vedere il Genio protettore della Francia che le ordinava di andare a far levare l'assedio d' Orleans, e di far consacrare di poi a Reims il Re Carlo VII.; le

01 2

sue visioni indussero i parenti di Lei a presentarla a Boudricourt governatore di Vancoleurs, il quale da principio se ne fece beffe, ma poi conoscendo in Lei qualchè cosa di straordinario, deliberò di mandarla al Re. Carlo era allora a Chiuon e sperando quasi di poter liberare Orleans dall'assedio degl' Inglesi, non sapeva a qual partito appigliarsi. Avvertito dell' arrivo della Donzella, la fece entrare nella sua camera, e si dice, ch' ei fosse dalla medesima riconosciuto, benchè confuso nella folla de suoi Cortigiani, e che gli indovinasse i suoi più segreti pensieri. Carlo credè di dovere approfittare del coraggio di una Donzella che dimostra l' entusiasmo di una ispirata, ed il valor di un eroe. Giovanna, armata da guerriero, intraprende di soccorrere la piazza, parla all' esercito, ed inspira la fiducia della quale ella è piena.

I Generali la conducono; essa comanda ed ordina ogni cosa: la sua audacia si comunica a tutti i soldati, e fa cambiar faccia alle cose. Ella marcia verso Orleans, vi fa condurre dei viveri, vi entra ella stessa in trionfo, sale sulla trincea dei nemici, e vi pianta il suo stendardo. L' assedio d' Orleans fu ben tosto levato. Gli Inglesi condotti da Falbot furono poscia battuti alla giornata di Potai nella Beauce. Giovanna si dimosirò da per tutto un' eroina. Avendo compiuta la prima parte della sua missione, volle condurre a fine anche la seconda. Marcò a Reims, vi fece incoronare il Re Carlo il dì 27. Luglio 1429. e fù presente alla cerimonia col suo Stendardo in mano. Carlo riconoscente a' servigi di questa donzella, nobilitò la sua famiglia col darle il nome du Lys, e vi aggiunse anche delle terre per poter sostenere con decoro un tal nome. Giovanna adempita la sua missione, cessò d' essere felice; essa fu ferita

all' attacco di Parigi, e fatta prigioniera all' assedio di Compiègne. Un tale rovescio di fortuna fece sparire la meraviglia, e la venerazione di cui erano penetrati perfino i suoi nemici. Questi immaginandosi di far cosa grata agli Inglesi, l' accusarono qual fattucchiera, e come tale fu condannata ad essere abbruciata viva.

Questo straordinario avvenimento somministrò ampio Argomento di drammatiche composizioni a non pochi scrittori fra i quali si distingue Federico Schiller colla sua Tragedia romantica La Pulcella d' Orleans, piena di bellissime immaginazioni. Nella lusinga che le azioni di questa tanto decantata eroina potessero non senza interesse venir rappresentate in un gran Ballo si è creduto di esporle sulle scene, aggiungendo alcuni episodi tratti dalla suddetta Tragedia; ma procurando nello stesso tempo di conservare coll' unità dell' azione, quella ben anche del tempo e del luogo.

CARLO VII.

Sig. Giuseppe Ronchi.

CONTE DU-NOY della famiglia d'Orleans

Sig. Giovacchino Coppini.

DU-CHATEL, Ufiziale del Re

Sig. Francesco Ramaccini.

TALBOT, Comandante dell' Esercito Inglese

Sig. Andrea Coccia.

ISABELLA di Baviera, Madre di Carlo VII.

Sig. Adelaide Marsiliani.

LEONELLO)

) Capitani

Sig. Marco Mogliè.

FASTOLF)

Sig. Costa.

GIOVANNA d'Arco

Sig. Teresa de Paoli.

LUIGIA)

MARGHERITA)

) figlie di

*Sig. Anna Paris**Sig. Rachele Coccia.*

GIACOMO, dovizioso contadino

Sig. Gaetano Matucci.

RAIMONDO

Sig. Federigo Ghedini.

STEFANO

Sig. Ciriaco Marsiliani.

CLAUDIO

Sig. Paolo Zannini.

UN VILLICO

Sig. Francesco Ramaccini.

Apparizione del Genio della Francia.

Apparizione del Cavalier Nero.

Soldati Francesi ed Inglese.

Primati del Regno.

Marescialli.

Cortigiani.

Cittadini ed altri pel corteggio dell' Inco-
coronazione.

NOTTE

Amena campagna, nel cui fondo si scorge fra molte piante la rustica capanna di Giacomo d'Arco. A sinistra un' alta pianta.

Nell' oscurità della notte esce Giovanna pensierosa dalla casa di suo padre: si avvanza con passi interrotti agitata da interna smania verso l' alta querce, sotto di cui si ferma. Alla sua agitazione succede una soave calma, sicchè si prostra per ringraziarne il Cielo. Mentre così prega, un improvviso splendore, ed una soave armonia richiamano la sua attenzione. Fra questa luce scorge il Genio della Francia stringendo colla destra una spada; ed una bandiera colla sinistra. Alzati, Giovanna, le dice, abbandona questo solitario luogo; il Cielo ti destina ad alta impresa: prendi questa bandiera, cingiti il fianco di questa spada, distruggi con essa i nemici del soglio di Francia, e trionfatrice incorona col real Diadema il legittimo erede del trono; Piena di meraviglia Giovanna; e potrà intraprendere, gli risponde, opera sì grande? io tenera, ed inesperta fanciulla?... Purchè tu resista all' amore, soggiunge il Genio, tu farai stupire l' universo colle tue portentose azioni: Così detto si dilegua lentamente; e Giovanna abbagliata dalla luce, e stupefatta cade al piede della querce.

Gli albori dell' aurora rischiarano gradatamente la scena. I tre giovani pastori promessi sposi alle figlie di Giacomo impazienti di possederle vengono solleciti uno dopo l' altro accompagnati da gran numero di parenti, e di amici, e col festoso suono di strumenti villerecci circondano la casa di Giacomo, e gli manifestano la loro impazienza di giungere alle bramate noz-

ze. Arriva finalmente Giacomo accompagnato dalle altre due figlie, Margherita, e Luigia. Si diffonde in tutti la più viva gioia, indi succedono scambievoli abbracciamenti, e si dispensano agli astanti latte, frutta, e vino generoso. Raimondo promesso sposo a Giovanna è il solo che rimane tristo e taciturno: egli non la vede fra le sorelle, ne chiede conto al suo genitore; indi vien essa scorta dalla comitiva al piede della querce assorta ne' suoi pensieri. Il padre la rampogna vedendola sempre fuggire la compagnia delle amoroze sorelle, le quali rallegrano la sua vecchiaja colle prossime nozze, quando ella in vece, ricusandole, non fa che cagionarle tristezza e dolore.

Il buon Raimondo sente al vivo i rimproveri fatti alla promessa sua sposa, e tenta scusarla innanzi al padre. Questi anima tutto il corteggio nuziale a prender parte nella comune allegria, e ad intrecciare liete danze nazionali, dopo le quali Giacomo unisce la mano delle due figlie a quella dei rispettivi, Sposi, quando l'arrivo improvviso di un villico di quei contorni richiama tutta l'attenzione degli astanti. Esso fa ritorno dalla Città con un paniero ed un forbitissimo elmo in mano: tosto è da tutti circondato per avere qualche interessante notizia della guerra. Giovanna non osservata si rianima alquanto. Costui racconta le sconfitte de' Francesi, l'insolenza e l'orgoglio dei vittoriosi nemici, e finalmente mostra quell'elmo datogli a forza in paga dei frutti del suo orto da una brutta vecchia che fra la folla gli sfuggi di vista, lasciandogli quell'inutile arnese. Tutta ad un tratto Giovanna afferrandolo, con trasporto esclama: a me quell'elmo. Giacomo e gli astanti non sanno concepire ciò che passi nella mente di costei, e ne rimangono maravigliati. Il tumulto di guerra che si ode da lungi infonde il terrore in tutti questi poveri contadini. Giovanna ponendosi l'elmo sul

capo, grida: Non temete! non fuggite! eccovi la fanciulla che fiaccherà l'orgoglio dei nemici della Francia! Giacomo, come tutti gli altri non comprendono quale spirito agiti la fanciulla; ma approssimandosi lo strepito dell'armi, confusi e sbigottiti, non altro che di salvarsi si disperdono per la campagna, eccettuata Giovanna, che più animosa che mai, vola contro ai combattenti. Sopraggiungono i Francesi messi in rotta dall'inimico, che non cessa d'incalzarli, essendo superiore di numero, e di ardimento. Giovanna con eroico ardore affronta, ed arresta i fuggitivi, strappa ad un soldato una spada, ad un altro una bandiera: si oppone così armata al conduttore Inglese; resiste ad esso, rianima il coraggio de' suoi, e dopo breve alternare della fortuna e dell'armi lo vince, e mette in piena rotta.

A T T O S E C O N D O

Esterno della Città d'Orleans assediata strettamente dagli Inglesi. Ponte sulla Loira chiuso ad un lato del forte di Tourolly già caduto in potere degli assediati.

Talbot Generale Inglese, la Regina Isabella, e i due Capitani Leonello, e Fastolf si mostrano risoluti di dare l'assalto ad Orleans, cui sospendono al giungere improvvisamente di alcuni soldati fuggiaschi, e feriti, tristi avanzi del furore di Giovanna, che annunziano la sconfitta del loro esercito, e le incredibili prove di valore date da quella strana, e portentosa donzella. A tale funesta notizia si turbano gl'Inglesi. Talbot, e la Regina mettono in derisione ciò che vien riferito intorno alle prodezze della misteriosa fanciulla: e perchè l'esercito non ne sia scoraggiato, imposto silenzio a quei soldati, ne ordinano l'arresto, e li fanno condurre altrove. Quindi senza indugio comandano d'investire la Città;

ma si arrestano alla vista di un vessillo inalberato sulle mura, e nella loro sorpresa veggono calare il ponte d'una delle porte d'Orleans, ed uscirne un araldo d'arme insieme con tre Magistrati, i quali chiedono di parlamentare col Generale Inglese, ciò che loro vien concesso. Quindi fatti passare per il ponte sono ammessi sotto scorta alla presenza di Talbot, e della Regina. Il Re Carlo VII. assediato in Orleans (a) propone col mezzo di questi parlamentarj la resa della Piazza, sotto condizione ch'egli ne possa uscire con tutta la sua truppa armata. Gl'Inglesi in fra loro si consultano in disparte, e tosto Talbot si mostra inclinato ad accettare la proposizione. Ma Isabella anelante alla vendetta verso i nemici vivamente si oppone, mentre ognuno è incerto sul partito da prendersi: desta l'attenzione di tutti un'improvviso tumulto cagionato da quantità di soldati Inglesi, che fra il terrore e lo stupore precipitosamente vengono a ricoverarsi presso de' loro capi. La Regina, Talbot, e gli altri pure ne sono sorpresi, e più ancora allorchè Giovanna su di un bianco destriero appare alla testa di quello stesso corpo di Francesi, col quale precedentemente avea sconfitto gl'Inglesi. La Donzella coperta d'elmo, e di corazza, armata di spada, tutta in aspetto marziale scende da cavallo, e s'inoltra con modesto, ma coraggioso aspetto verso i parlamentarj d'Orleans, mentre ognuno rimane sorpreso da meraviglia. Fermatevi, ella esclama, non si parli di resa, non di condizioni, quindi rivolta a Talbot: il Cielo, gli dice, per mia bocca ti ordina di consegnare le chiavi delle Città della Francia che hai conquistate finora, e di tosto allon-

(a) *L'osservanza dell'unità di luogo ci ha indotto a supporre il Re Carlo assediato in Orleans.*

tanarti col tuo esercito da questo suolo. L'aspetto straordinario di lei, il suo parlare franco ed ingenuo, accrescono viepiù nelle schiere Inglesi la meraviglia, ed un segreto terrore li rende attoniti e perplessi.

Isabella sdegnata vuole inveire contro la temeraria ma Talbot l'arresta, dicendole esser cosa sconvenevole l'irritarsi contro forsennata fanciulla. La figlia d'Arco senza più oltre indugiare ordina ai parlamentarj di rientrare nella Città, e dire al Re Carlo che ne faccia uscire la sua truppa, e che dalle mura della Città stia spettatore della sconfitta ch'ella è per dare ai di lui nemici. Mal soffrendo gl'Inglesi gl'insulti ed il vilipendio di un imbelle donzella ne ordinano l'arresto. I Francesi sguainate le spade, la difendono: si ritirano i parlamentari d'Orleans incerti della fine di sì strano avvenimento. Giovanna impugna la sua bandiera, e la scuote innanzi ai suoi assalitori, i quali atterriti alla vista di tal vessillo prendon la fuga. La donzella a cui preme di liberare la Città dall'assedio, attraversa il Ponte marciando rapidamente alla testa di un drappello de' suoi soldati, con intenzione d'espugnare il forte di Tourolles che chiude l'entrata del ponte stesso. Essa scagliandosi nel fosso di sua mano prende, ed innalza una scala, l'appoggia al baluardo, ed è la prima a salirla impugnando sempre la sua bandiera. All'avvicinarsi di Giovanna il presidio del forte sgomentato rivolge le spalle, ed i soldati Francesi guidati dalla loro intrepida eroina, danno la scalata alle mura, e se ne impadroniscono. Gli assediati, testimonj di questi prodigi abbassano i ponti; Escono dal forte il bravo Conte Dunois, la Hire, e molti battaglioni che pieni d'ardore piombano sul nemico, e ne nasce la più ostinata, e sanguinosa battaglia. Ma non al forte Conte Dunois, nè a la Hire è riserbato il vanto della vit-

toria; giacché malgrado di tutti questi sforzi i Francesi sono respinti su di ogni punto: Giovanna, la possente Giovanna che se ne accorge vi accorre colla formidabile sua bandiera, e con straordinario ardore esorta i suoi a far fronte al nemico, facendo echeggiare fra il tumulto di guerra, il grido della vittoria. Nessuna forza può resistere all'apparire della portentosa donzella.

Il Re Carlo vedendo i prodigj di valore di questa straniera, esce egli pure alla testa di altre truppe, e gettandosi sopra gl'Inglesi ne riporta completa vittoria. Cessato il combattimento, il Re Carlo chiede di conoscere la sua liberatrice, e gli vien presentata Giovanna, tutti gli sguardi sono rivolti alla prodigiosa donzella, che intrepida si mostra in mezzo alle attonite schiere. Dunois pel primo s'affaccia, e le chiede chi ella sia, ma Giovanna con virile franchezza gli fa cenno di scostarsi, ed avvicinandosi con passi risoluti verso il Re, piega un ginocchio avanti a lui, e poi s'alza, e retrocede.

Tutti gli astanti esprimono la loro sorpresa, e il Re le domanda come ella lo conosce, e chi ella sia. Giovanna gli rispose d'essere l'umile figlia d'un Contadino, di aver veduto un Genio da cui fu incoraggiata a vendicare la Francia ed a porre sul capo di Carlo la Reale Corona. Carlo si prostra ringraziando il Cielo, e poi le dà il comando di tutto l'esercito. Ella viene da tutti circondata ed ammirata, e portata in trionfo dai Soldati in Città, seguita dal Re, e da tutti i Generali.

ATTO TERZO

Gran strada che conduce all'ingresso principale del Tempio in Orleans.

Il Popolo esprime la sua gioja per l'ottenuta vittoria, e va esaltando l'incredibile valore della Donzella d'Arco. Intanto il suono di mar-

ziali stromenti annunziano l'arrivo del Re. Passa il corteggio, e procede recandosi al sito destinato per l'incoronazione del Re Carlo.

Fra queste dimostrazioni d'allegrezza e di livore comparisce Giacomo d'Arco colle due figlie accompagnato dai loro sposi, tutti ansiosi di veder Giovanna, facendosi conoscere per i congiunti di Giovanna, mentre alcuni Capitani non possono però fra tanta esultanza nascondere l'invidia ch'eccita in essi il trionfo di Lei, e manifestano segretamente fra loro la rabbia che gli divora nel vedere che Giovanna s'appropria tutto l'onore di quella memorabile giornata, ed animati dalla vendetta si promettono di ordire contro di Essa una segreta trama. Il buon Raimondo viene anch'esso a raggiungere Giacomo per aver conto di Giovanna; questa supponendo che i suoi congiunti esser possino concorsi alla solennità, coglie il momento per correre nelle braccia de' suoi parenti. Tale è lo stupore di questi nel vedere Giovanna in quell'aspetto di grandezza, che non ardiscono d'avvicinarsi, ma incoraggiati dall'amorevolezze di lei si fanno scambievoli abbracciamenti. In questo odesi un bisbiglio di popolo che sempre più crescendo: veggonsi molti con legna, e faci, ed altri più ardimentosi gettarsi sopra Giovanna, ed accusarla di fattucchiera, tentare a viva forza di strapparla dalle mani de' suoi parenti per abbruciarla viva. Accorre il Re a tale tumulto, che immediatamente resta sedato. A sì ingiusta accusa ammutolisce Giovanna, nè si degna di assecondare le replicate istanze del Re che l'incoraggia a produrre le sue difese. Quindi Carlo non trovando altra via di conservarle la vita, prende il partito di bandirla da suoi stati. A tale sentenza tutti l'abbandonano. L'infelice Giovanna rimasta col solo suo fido Raimondo, che la sostiene nell'acerbo suo dolore parte per sottomettersi all'ingiusta sua

condanna lasciando nel massimo cordoglio i suoi affezionati parenti, che per qualche tratto la seguono.

A T T O Q U A R T O .

*Luogo remoto sotto le volte rovinose
d' antico edificio .*

Il buon Raimondo sostenendo Giovanna, che oppressa dalle sue sventure, può appena reggersi in piedi, l'invita a sedere su di un sasso, ed a deporre le armi per darsi al riposo. La donzella si dimostra riconoscente alle cure di questo fido pastore; e dopo breve riflessione non può a meno di manifestare l'acerbo suo dolore. Un improvviso fragor d'armi interrompe le sue lagnanze. Ella intrepida riprende le sue armi, e mentre Raimondo che teme d'essere sorpreso dagli Inglesi tenta di condur seco Giovanna, e di fuggire il loro incontro, ella vola ad affrontare il periglio, ma ritorna delusa, non avendo scorto alcuno. In questo stesso momento odesi d'altra parte più forte strepito, vi accorre tosto Giovanna, e per la seconda volta rimane maravigliata di non averne scoperta la causa. Nell'atto che immobile se ne sta considerando sì strana avventura, rimbomba orribilmente in quelle volte il fragor di una battaglia, e le si para improvvisamente davanti un Cavaliere in nera armatura, e con visiera calata. Raimondo fugge atterrito, ma Giovanna sguainando la spada si pone in difesa. Arrestati le dice il Cavaliere, io non sono destinato a cadere per tua mano. Tu mi sei odioso, gli risponde la donzella, fin nel profondo dell'anima; odioso come la morte che hai per divisa; sento un'invincibil desiderio di separarti dalla luce del giorno. Chi sei? Alza la visiera. Il Cavaliere con cenno imperioso le dice; Tu hai Giovanna sconfitti i nemi i della Francia, tu hai coronato il tuo Re. Ti basti la gloria acquistata,

deponi le armi, e non entrare più in battaglia. Che imponi tu, gli risponde Giovanna, d'abbandonare la mia impresa? Questa spada non poserò finchè non sia abbattuto il nemico. E' giunta la meta, così il Cavaliere, della tua carriera, retrocedi; da retta al mio parlare: La donzella accesa d'ira. E chi sei tu, che mi vuoi confondere e spaventare? A che presumi d'insidiosamente annunziarmi de' finti oracoli? A tai detti il Cavaliere sta per partire, ma ella si pone d'avanti: No, gli ripete Giovanna, o tu rispondimi, o muori per queste mani. Il Cavalier nero la tocca colla mano, mentre Giovanna tenta di darle un colpo, ed essa rimane immobile; ammazza ciò che è mortale, le dice, e nel proferire queste parole si sprofonda suscitando oscurità lampi, e tuoni. L'Eroina resta sulle prime stordita, ma ritornando ben presto in se s'avvedde che quel Cavaliere non era che una fallace larva apparsa per turbarle lo spirito, e torlierle il coraggio. Mentre sta per rivolgere altrove frettolosamente i suoi passi, le si presenta Leonello che minaccioso la sfida a singolar tenzone, giurando di non voler partire se prima non ha vendicato la morte di tanti suoi valorosi compagni. Nel combattimento che segue, Giovanna disarmo Leonello, il quale benchè ne incolpi l'avversa sorte non si perde di coraggio, schernisce Giovanna, e si sforza di gettarla a terra. Ella gli afferra pel di dietro il cimiero, e glie lo strappa mentre già sta per ferirlo. All'inaspettata vista di Leonello, Giovanna rimane immobile e vinta d'amore, ma il feroce Inglese, che sente l'onta di dover la sua vita ad una Donzella, disprezza la pietà di lei, ed offre il petto alla sua spada. Uccidimi tu, gli dice l'innamorata Giovanna, e fuggi. Stupefatto il Cavaliere a tai detti ne domanda la cagione, e la guerriera rivolgendo altrove la faccia se la copre, ed esclama: Ahi! me mi-

sera! Leonello la guarda intenerito, e le s' avvicina. Giovanna rivolge con impeto la spada contro di lui, ma in vederlo lascia caderla dalle mani insieme collo scudo; indi nella maggiore agitazione così prende a dire. Ah che feci io mai! ho violata la promessa, ed inalza disperata le mani al Cielo. Leonello che già si sente preso di amore, la consiglia a deporre le armi, e tenta di condurla seco. Ella vi si rifiuta, ed in questo contrasto sopraggiunge la Regina Isabella seguita da' suoi soldati che alla vista di Giovanna rimangono intimoriti. All' aspettato arrivo della Regina Leonello si mostra conturbato. Isabella si fa coraggio, s' avvanza verso la guerriera, le intima di arrendersi sua prigioniera, e ordina che venga incatenata. La Regina vedendo Giovanna che senza oppor resistenza si lascia far prigioniera, prorompe verso di Lei in amari sarcasmi, e diridendo l'altiera eroina, che dopo di avere atterrito il mondo è incapace di difender se stessa, e udendo da lei di essere stata bandita dalla Francia, la fa tradurre in mezzo alle guardie dinanzi al Generale Talbot.

A T T O Q U I N T O

Interno di fortezza che serve di quartier generale agl' Inglesi.

Talbot circondato dai suoi Capitani tiene consiglio di guerra. Insorgono fra essi due partiti: gli uni vogliono che si abbandoni la Francia, gli altri domandano di sperimentare nuovamente la sorte dell' armi. Quest' ultima risoluzione prevale: Isabella e Leonello giungono in tempo per incoraggiarli in questo tentativo, manifestando con sorpresa, e gioia universale la prigionia di Giovanna. L' irata Isabella chiede a Talbot la morte di lei: tutti i Capitani la vogliono: il solo Leonello vi si oppone, e Talbot vigorosa-

mente la difende. Finalmente Leonello dimanda di parlar da solo alla prigioniera, lusingandosi di piegarla al loro partito; e anzi che darle inutil morte, farla combattere per la loro causa. Piace a Talbot, e a tutti i Capitani il pensiero di Leonello: la sola Isabella ricusa d' acconsentirvi; ma Talbot, a norma della presa risoluzione, fa riordinare la truppa, e va a disporre l' attacco, seguito dai suoi Capitani. La Regina si fa condurre innanzi Giovanna incatenata, ed in modo aspro, e severo le ordina d' ascoltare Leonello. La prigioniera tutta costernata la prega di ucciderla pria di obbligarla a rimanere sola con Leonello! ma Isabella gl' impone di obbedire al suo comando, e parte. Rimasto solo Leonello con la Donzella si studia di confortarla, ma essa con aria di dignitosa nobiltà si mostra indifferente a' suoi conforti: vuol toglierle le catene, essa ricusa: si protesta suo amante, essa lo respinge; si dichiara pronto a seguire i voleri di lei, essa gli chiede la morte. Leonello non potendo più oltre superare se stesso, tutta le manifesta la forza della sua passione amorosa: essa resiste, ma combatte con se medesima, e quanto più animato è il fervore della tenerezza di Leonello, tanto più crudele a lei riesce l' austera lotta, cui sostiene con un soppresso, ma non mai vinto affetto. Questo reciproco e duro contrasto viene interrotto dall' arrivo della Regina, del Generale Talbot e di Fastolf seguiti dagli Uffiziali, tutti incaminati ad attaccare il nemico. Vedendo il Generale che la guerriera non vuole abbracciare il loro partito, lascia Isabella con alcuni soldati nel Castello in custodia di Giovanna, comanda di rispettare i suoi giorni, e va ad affrontar l' inimico. Giovanna intrepida ad ogni evento, mostra di non desiderar pria di morire che di vedere vittoriosa la Francia. La Regina da ciò irritata ordina di raddoppiare i ferri alla prigioniera.

In questo mezzo si ode da lungi lo strepito dell' incominciata battaglia, alcuni soldati vengono a mano a mano per dar conto ad Isabella di ciò che accade; e le nuove or prospere, or avverse accendono, o temperano l'ira d' Isabella contro Giovanna. Gli esploratori assicurano finalmente che la giornata è decisa a favore degli Inglesi, e ben tosto si veggono tradurre molti prigionieri. Isabella si abbandona allora alla gioia, e Giovanna che a tale avviso prostrata si era supplice per implorare a pro de' suoi il favore del Cielo, investire si sente da nuova straordinaria forza, spezza le sue catene, e fugge, mentre un orribile scossa di tremuoto fa crollare gran parte del Castello, e le apre le vie. Lo scoppio de' fulmini atterrisce tutti. Il Re Carlo incoraggiato dall' improvviso soccorso, si fa ad assalire vigorosamente gl' Inglesi, ed attraversando le rovine esce dal Castello. La rovina di questo lascia libera la vista del campo di battaglia, ove fra la mischia de' combattenti vedesi Giovanna colla bandiera nella mano oprare prodigj di valore. Entrano da ogni lato fra le truppe vincitrici i debellati Inglesi. La disperazione d' Isabella s' accresce sempre più all' apparir di Talbot prigioniere, e nello scorgere fra i Capi dell' esercito francese lo stesso Re Carlo. Ma la gioia della vittoria è funestata dalla comparsa dell' infelice Giovanna, che mortalmente ferita viene sostenuta da Du-Chatel. Giovanna languente esulta per la consolazione di avere procurato a' suoi una piena vittoria: trova la forza di sostenersi ancora per rendere omaggi di grazie al Cielo, e facendo a se avvicinare Carlo ed Isabella li riconcilia, e spira piena di gloria. La spoglia dell' eroina d' ordine del Re viene coperta colla propria bandiera, e con quella dell' esercito francese.

F I N E.